

Recensione a
Rosa Orfitelli, *Napoli in un orto*,
Marotta&Cafiero editori, Scampia, 2014²

ISBN: 97888888234960

Pagine: 176

di Giuseppe Di Palo

(idorcid.org/0000-0002-2067-063X)



Colture e coltivazioni, stagionalità, genuinità, biocidio e ecomafia. Sono questi i principali argomenti toccati dal testo *Napoli in un orto* di Rosa Orfitelli. Prefazione di Raffaele Del Giudice, introduzione e schede di Aldo Bifulco insieme a Egidio Addeo e Giuseppe M. Belardo.

Un volume che è stato fondamento per un omonimo progetto, sostenuto dal CSV (Centro Servizi per il Volontariato) di Napoli, teso a creare forme di integrazione e convivialità. Come spiega la dottoressa Carla Mangione nelle prime pagine della seconda edizione del libro: «Utenti, cittadini e volontari, tutti indaffarati, si muovevano come formiche [...] ognuna con il proprio compito, c'era chi piantava nuovi semi, chi raccoglieva ortaggi [...] chi abbelliva l'orto [...] oppure disponeva piantine nella fioriera preparata la settimana precedente» (ivi: 4).

I principi ispiratori del progetto (e del volume) sono stati sostanzialmente gli stessi elencati nell'incipit di questo articolo: la ricerca di una sana alimentazione legata alla stagionalità (i capitoli del testo, infatti, si susseguono scanditi col ritmo dei mesi dell'anno e delle stagioni), il recupero di una tradizione culinaria, di ricette (e annesse schede di ortaggi, frutta e verdura) semplici, popolari, fatte di sapori condivisi, e, non da ultimo, i temi del biocidio e dell'ecomafia (quest'ultimo argomento presente con un ricco focus sulla corruzione estratto dalla premessa di *Ecomafia 2015. Corrotti, clan e inquinatori, i ladri di futuro dell'assalto del Belpaese*).

La prima edizione di *Napoli in un orto*, infatti, pubblicata nel dicembre del 2011, prima che scattasse il fiume in piena per i roghi tossici (in riferimento soprattutto alla cosiddetta area della Terra dei Fuochi), conteneva già nella sua introduzione gli elementi decisivi che avrebbero poi caratterizzato il dibattito sviluppatosi dapprima nell'area Nord di Napoli e, poi, a livello nazionale.

«Sono ormai circa dieci anni – scrive Lino Chimenti nel suo intervento intitolato *Il biocidio della Campania ex felix* – che dobbiamo convivere con questa, oltre che triste, allarmante situazione. Allarmante perché, ormai è certo, ciò che va in fumo sono rifiuti speciali e tossici: scarti di lavorazioni industriali (pelli e stoffe), pneumatici, elettrodomestici, tutto ciò che le aziende, non in regola con lo smaltimento dei propri rifiuti, consegna al furgoncino di turno che scarica e dà alle fiamme nelle campagne oppure nei pressi dei campi Rom. Allarmante, perché ciò ti mette in una condizione di aspettarti, prima o poi, il conto di ciò che i tuoi polmoni hanno respirato, tuo malgrado. Sì, puoi evitare di mangiare i frutti di terreni a rischio, di bere acqua inquinata, ma non puoi smettere di respirare! A tutto ciò si aggiungono i rifiuti tossici interrati nell'ultimo quarto di secolo. A questo punto devi scegliere se soccombere passivamente a questa situazione oppure attivarti perché la situazione possa cambiare. [...] Solo qualche mese fa abbiamo potuto constatare l'approvazione del Decreto Legge sulla Terra dei Fuochi, un piccolo primo passo nel riconoscimento del disastro avvenuto sulle nostre terre, ma noi non vogliamo solo azioni straordinarie, troppi commissariamenti hanno lucrato sulla gestione dei rifiuti campani, ma chiediamo risorse ordinarie da spendere nel quotidiano per controlli e prevenzione sui rifiuti speciali e pericolosi» (ivi: 20-23).

La seconda edizione del volume (2014) intende, dunque, proporre un aggiornamento sulla situazione oltre che viaggiare a braccetto sul tema dell'alimentazione che tanto ha caratterizzato gli ultimi tempi soprattutto in riferimento al grande evento di Expo Milano 2015. Elemento, questo, ben riscontrabile anche sulla frase riportata in quarta di copertina: «'A terra non invecchia mai. È giovane estate e inverno, ma se uno vuole melanzane a dicembre e finocchi a giugno non capisce niente quando mangia, 'a terra preferisce durmì... ca avè a che fa cu 'e scieme».